

Le cooperative di lavoro camune sorte per iniziativa di p. Marcolini

«Negli anni tra il 1974 e il 1978 fui accanto a lui in varie peregrinazioni, su e giù per la Vallecamonica: inizia così la nostra conversazione con il dottor Giuseppe Camadini che ha accettato di ritornare con la memoria sul periodo della sua intensa collaborazione con padre Marcolini impegnato, allora, a costituire in Valle numerose cooperative di lavoro. «Ricordo bene — continua il dottor Camadini — che fui chiamato a collaborare dallo stesso padre Marcolini, forse nell'aprile del '73, durante un'assemblea della Banca San Paolo. Facendo leva sul fatto che sono camuno, fece intendere che bisognava "fare qualcosa" per aiutare i giovani della Valle, costretti ad andarsene, a ritrovare lavoro vicino alle proprie case».

Quale seguito ebbe quell'incontro con padre Marcolini? «Qualche settimana dopo mi ritrovai con lui a cena, al Centro sociale, vicino a Villa San Filippo e con un gruppo di giovani della Valle. Si studiò la formula adatta per venire incontro ad esigenze che non avevano bisogno di parole per essere capite fino in fondo; nello stesso tempo ci si preoccupò di offrire un minimo di garanzia specie a chi era chiamato a lasciare il certo, vale a dire un posto all'Or. per l'incontro di una costituenda cooperativa ove tutto era da fare». Quali furono i primi passi concreti?

«Furono la costituzione di una prima cooperativa di lavoro,



Padre Marcolini con alcuni soci delle cooperative camune.

con alcuni giovani di Paspardo, nel maggio del 1974; essa fu denominata "La Famiglia Meccanica di Paspardo FMP" (nove soci e nove addetti, di cui cinque soci e quattro operai dipendenti) e l'atto costitutivo fu stipulato a Villa San Filippo, dove padre Marcolini aveva celebrato poco prima la Santa Messa».

Questo fu dunque il primo passo; quali gli altri che seguirono?

«Nel gennaio del '75 nacque "La Famiglia Meccanica di Saviore" con nove soci e sei addetti: pochi mesi dopo, a maggio, fu costituita "La Famiglia Meccanica di Cervo". Seguirono poi: nel feb-

braio del '76, "La Famiglia Meccanica di Ceto", pochi mesi dopo "La Famiglia Meccanica di Sellero" e nel dicembre dello stesso anno, "La Famiglia Meccanica Pizzo Badile". Nel giugno del '77 vide la luce "La Famiglia Meccanica di Monte Elto". Padre Marcolini intervenne quale socio costituente in tutte le cooperative».

Come andò avanti quest'esperienza?

«Una volta avviate, le cooperative incominciarono subito a rilevare non piccoli problemi latenti: l'esigenza, ad esempio, che non ne fosse condizionata ne-

cessariamente l'attività legata ad un solo tipo di produzione: era infatti necessario che queste piccole aziende non dipendessero da un solo cliente, ma si aprissero, invece, ad applicazioni produttive di maggiore valore aggiunto e di diversificate caratteristiche; in poche parole l'opportunità che esse non facessero riferimento solo all'Om, ma a diversi committenti infatti si avviarono rapporti positivi anche con la "Necchi" di Pavia, con la "Same", con la "Lamborghini", con la "Ferriera di Ceto", con l'"Alfa Romeo", con la "Nuova Reguitti". Per tutte queste ragioni e necessità si pervenne poi alla costituzione di un ufficio di coordinamento delle cooperative camune grazie alla collaborazione della "Tipografia Camuna" di Breno che mise a disposizione la sede della Famca, cooperativa di servizio delle altre prima ricordate. Furono le difficoltà poi sopravvenute a suggerire, in seguito, di fondere tra loro, nel giugno dell'83, le sette cooperative meccaniche nella "Famiglia Meccanica Camuna". Quasi tutte le originarie cooperative sono poi rivissute, nei distinti gruppi operativi, sotto forma di società in nome collettivo. Purtroppo la forma cooperativistica, quassù, non ha retto. Però è sopravvissuto l'impegno imprenditoriale. E tuttora queste unità produttive sono efficienti. Che cosa si può dire, ad oltre quindici anni di distanza dai primi passi, di questa esperienza

che ha interessato così da vicino la Vallecamonica?

«Posso dire che non si è trattato soltanto di un tentativo ardito e generoso dell'uomo intelligente che fu padre Marcolini, ma è un atto, un esperimento concreto che, come detto, ha rivelato capacità di sussistenza. È necessario conservare, di quella geniale

intuizione, l'impegno creativo. Riassumendo, inoltre, potremmo dire che l'ispirazione dell'iniziativa fu, ad un tempo, religiosa ed umanitaria, tesa a dare risposte concrete ai bisogni materiali e morali emergenti di tanti giovani e delle loro famiglie».

G. Mario Martinazzoli

Una suggestiva immagine del castello di Cimbergo.

